Cot incalza gli Usa «Mandate caschi blu o perdiamo Sarajevo»

Il presidente croato Tudjman invita i serbi ad unirsi alla trattativa croato-musulmana «L'intesa di Washington non è contro di voi» Una granata viola la tregua di Sarajevo Il comandante dei caschi blu chiede 10 000 uomini sollecitando l'invio di truppe Usa «Altrimenti rischiamo di perdere quello che abbiamo ottenuto» Zagabria accusa gli aerei abbattuti dai caccia Nato erano partiti dalla Krajina controllata dai ribelli serbi

■ L'alleanza croato musulmana *non è diretta contro i serbi* Parla alla nazione a poche ore dall'accordo abbozzato a Washington con il primo ministro di Sarajevo Il presidente croato Tudjman deve sgombrare il campo da troppi dubbi su quell'intesa con il nemico di ieri finora demonizzato dai mezzi di informazione e dalla politica di Zagabria L'accordo ha spiegato serve soprattutto ad allontanare la minaccia di sanzioni internazionali che pendeva sulla Croazia per le migliaia di «volontari» spediti oltre confine a combattere a fianco dei croati bosniaci Una necessità mascondita dalle promesse di aiuti economici e di integrazione nei mercati e nel sistema difensivo occidentale Quanto al resto i serbi stiano tranquilli ci si può mettere d'accordo sui confini tra la federazione croato musulmana di Bosnia e la «repubblica serba» Karadzic è invitato ad unirsi alle trattative

Spalleggiato da Mosca il leader serbo bosniaco Karadzic non si è fatto blandire dai toni concilianti Lasciata alla Russia l'iniziativa di guidare la partita diplomatica – il premier musulmano Silajdzic è stato invitato a Mosca poi sarà la volta dei croati – promettendo di cedere qualche scampolo di territorio in Bosnia anche per consentire ai musulmani libero accesso a Sarajevo l'occasione comunque le sue truppe controllano il 70 per cento della Bosnia Karadzic si dice disposto ad accontentarsi del 64 per cento forse meno Percentuali lontane dal 50 per cento pattuito dal piano di pace Owen Stoltenberg «Certo non cederemo territorio ad uno stato ostile dobbiamo difendere i nostri confini» ha detto Karadzic alludendo all'intesa croato musulmana La pace insiste deve portare il timbro di una conferenza internazionale con la firma di cinque potenze a garanzia del nuovo assetto dei Balcani Una Yalta in versione minore è la proposta di Karadzic o meglio di Mosca che vuole fare della Bosnia il suo trampolino per rientrare di slancio nella scena internazionale spartendosi i compiti con Washington

Le pressioni incrociate da sole non bastano comunque a far tacere le armi Ieri mattina un colpo di mortaio è riecheggiato a Sarajevo dopo quasi tre settimane di tregua Episodio isolato si è affrettato ad avvertire il comandante dei caschi blu in Bosnia Michael Rose che non ha ritenuto opportuno un intervento dei caccia Nato Eppure sintomo della fragilità del silenzio di ghiaccio che incombe sulla capitale bosniaca Se non arriveranno altre truppe – ha detto ieri il generale Cot *comandante delle forze* Onu nell'ex Jugoslavia – si rischia di perdere quanto si è ottenuto Un appello esplicito agli Stati Uniti che rifiutano di mandare truppe fino a quando non ci sarà un accordo sottoscritto da tutte e tre le parti in guerra «Tutti possono cambiare idea» ha detto Cot che ha chiesto l'invio di 10 000 uomini

Un coro unanime L'inviato speciale di Boutros Ghali Yasushi Akashi parla di almeno 10 600 caschi blu da affiancare ai 14 000 già impegnati in Bosnia 4600 servirebbero per la sola capitale bosniaca altri 6000 nel resto del territorio Il problema è dove trovarli Gran Bretagna e Francia che già forniscono il grosso del contingente Onu in Bosnia sono restie ad impegnarsi ulteriormente Il generale britannico Rose da un pezzo è ai ferri corti con il suo governo e si accinge a chiedere formalmente l'invio di un battaglione di fanteria Londra dice di essere disposta a fare di più ma «proporzionalmente ad un maggiore impegno internazionale»

La pacificazione a tappe suggerita dall'Onu e sostenuta dai caccia Nato potrebbe fermarsi al primo gradino La riapertura dell'aeroporto di Tuzla – che Karadzic ha concordato con Mosca e che l'Alleanza Atlantica ha indicato ieri come obiettivo prioritario – è impossibile senza il sostegno delle truppe a terra I caschi blu promessi dalla Russia non convincono i musulmani Ieri Akashi lo ha ricordato «non basta l'impegno di Karadzic a riaprire le piste dell'aeroporto c'è bisogno di un'intesa a due e di una forza di interposizione gradita ad entrambi»

Continua intanto l'offensiva dei serbi alleati agli autonomisti musulmani a Bihac dove una granata ha ucciso 11 persone in coda per gli aiuti umanitari Anche Maglaj cittadina musulmana circondata dai serbi è da 26 giorni sotto il tiro ininterrotto dei mortai Più calma la situazione in Bosnia centrale dopo l'accordo croato-musulmano Solo a Mostar 5 granate hanno colpito la zona musulmana della città

Un bombardamento a parole è piovuto invece sull'Italia Il leader ultranazionalista di Belgrado Vojislav Seselj ha minacciato di colpire le città italiane sull'Adriatico se gli aerei Nato dovessero colpire obiettivi serbo bosniaci Parlando della possibile visita del papa il prossimo settembre Seselj è stato sprezzante «Anche se il Vaticano è una fonte di odio contro i serbi il papa può venire purché non faccia contrabbando d'armi»

Ma M

Ribelli zapatisti durante le trattative

J Cavare a Ap

Il miracolo dei ribelli zapatisti

Prima intesa sui diritti indios, si piega il governo

Il governo messicano e i ribelli «zapatisti» hanno stretto un'«ipotesi d'accordo» che sarà sottoposta alle comunità indie La sollevazione armata ha aperto un processo politico che sfugge al controllo del vecchio «partito-Stato».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO I volti come sempre coperti dai passamontagna i ribelli zapatisti che nelle ultime settimane hanno condotto le trattative con il governo hanno lasciato ieri San Cristóbal de las Casas «È *non è facile pronosticare in quanto* tempo – come hanno annunciato – essi percorreranno ora le valli gli altopiani e le foreste di Chiapas per ascoltare la voce del popolo Ne è prudente anticipare quale alla *fine sarà il giudizio pronunciato* da questa immensa ed inappellabile corte Ma un fatto già è in ogni caso certo nelle mani di quei diciannove *insurgentes* non c'è soltanto il lungo documento che in 32 punti definisce i termini di una possibile intesa con il governo Quello che gli uomini del Ezln si apprestano a sottoporre a referendum popolare è in effetti un pezzo decisivo della storia del paese l'elemento chiave di un processo politico che – ancora in gran parte imprevedibile – sembra destinato a cambiare il volto del Messico Cui nose destino per un gruppo guerrigliero che sei anni fa scelse il mondo sventolando una bandiera quella dello zapatismo che pareva uscita da un mondo dell'inizio del secolo

Breccia nel partito-Stato

L'ipotesi di intesa in cinque non contiene che vaghi riferimenti vincolanti riforme politiche generali l'Ezln suoi 32 punti indica una prevedibilmente – e con grande concretezza – iniziative che il governo si impegna ad intraprendere nella specifica realtà di Chiapas costruzione di scuole e ospedali dimissioni di sindaci corrotti sussidi per i prodotti agricoli garanzie democratiche nonché la concessione di una regolare licenza per l'apertura di una libera radio indigena È tutto ciò su un fatto tutti sembrano concordare è di spetto della sua prevalente violenza locale quel documento ha aperto una breccia fortemente fatale nel muro di silenzio politico messo su dal partito-Stato che da quasi sette decenni ne guida il destino

Nessuno prima era mai arrivato tanto Negli anni '70 il Messico aveva conosciuto movimenti guerriglieri ben meno forti e motivati di quelli che in quegli stessi anni seguirono le vicende di gran parte del Centro America Ma tanto il *Frente de los Pobres* di Lucio Cabañas quanto l'Acnr di Genaro Vázquez avevano fatalmente subito quella medesima sorte che nel 68 aveva colpito gli studenti della piazza delle Tre Culture o ancor *prima* il movimento zapatista di Rubén Jaramillo nello stato di Morelos tutti schiacciati nel sangue dal governo messicano Tutti cancellati dalla cronaca e dalla storia senza che in alcuna parte del globo si levasse un solo grido d'indignazione Per molti anni il regime messicano era parso capace di conservare sul piano interno ed internazionale un sistema di alleanze sociali politiche e diplomatiche praticamente inattaccabile Fedele passato indenne attraverso i più tormentati e difficili anni della storia latino americana Ora sembra invece tener conto delle rivendicazioni della parte fortemente moderna del paese

Il fatto è che gli zapatisti di Chiapas – pur vulnerabilissimi sul piano militare – si sono mossi con straordinario tempismo politico su uno scenario di una crisi da tempo latente Il principio loro così tutto apparente anacronismo delle proprie sembianze e delle proprie ideologie – hanno clamorosamente chiamato in causa il grande bluff del processo di modernizzazione avviato cinque anni fa dal presidente Carlos Salinas de Gortari Nel luglio dell'88 Salinas era stato in grado di richiudere le enormi brecce aperte nel sistema del *partito-Stato* ricorrendo al più classico dei mezzi quello della frode elettorale Ed un provvidenziale quanto improbabile *black out* nel sistema di computazione aveva infine negato la vittoria a Cuauhtémoc Cárdenas candidato della sinistra Allora Cárdenas nel suo ancor precario cartello elettorale – ora diventato il *Partido Revolucionario Democrático* – ebbero la forza (o la volontà) di rivendicare nelle piazze la vittoria rubata nelle urne Oggi tutto appare diverso

E non solo perché il subcomandante Marcos – che Gianni Proiettis intervistò per primo due mesi fa per questo giornale – nel frattempo diventato la figura più popolare del paese simbolo di un'intera etnia insieme di una nuova coscienza democratica che nessun broglio ormai potrebbe soffocare Quelli che ha fatto clamorosamente cadere in dirittura d'arrivo è stata in realtà tutta la tile sotta del *salinismo* La convinzione che fosse sufficiente rimettere a posto i conti di un economia devastata dalla crisi del debito estero per superare le debolezze rivelate da quella tragica sfida elettorale Non era così È con i loro finti fucili di legno gli indios di Chiapas hanno riportato in superficie due problemi che il regime sperava illusoriamente di aver sepolto sotto delle statistiche della ripresa e degli elogi dei padroni della finanza internazionale quello della democratizzazione del sistema e quello della sorte di ventimilioni di contadini poveri e senza terra dimenticati dal trattato Nafta appena concluso con Usa e Canada

La stella di Camacho Solís

In questo quadro gli zapatisti già possono vantare una prima ed illustrissima vittima si tratta di Luis Donaldo Colosio l'uomo che Carlos Salinas aveva designato come suo erede alla presidenza Oggi Colosio appare come un insignificante epatica comparsa Ed in primo piano è balzata al contrario la figura di Manuel Camacho Solís il mediatore di Chiapas l'uomo della sinistra del Pri che Salinas aveva a suo tempo messo malamente da parte Tutti i giochi in Messico sembrano essersi improvvisamente riaperti Fra i mesi che ci separano dalle presidenziali del 21 agosto potrebbero cambiare per sempre il volto del paese

Si scioglie in Sudafrica il rebus delle elezioni

È l'ora delle scelte per l'Inkatha, il partito dei neri ostili a Mandela

MARCELLA EMILIANI

■ Non si può dire manchi di *suspence* la vigilia delle elezioni in Sudafrica Fra due mesi o poco meno *finalmente tutti i cittadini* neri compresi andranno alle urne e i giochi più importanti si stanno giocando proprio in questi giorni Oggi sapremo se il Partito per la libertà Inkatha del gran capo zulu Gatsha Mangosuthu Buthelezi accetterà davvero come ha promesso martedì a Mandela di presentare le proprie liste elettorali o si nasconderà di nuovo dietro la minaccia del boicottaggio per strappare al governo di transizione altre concessioni Prorogato già diverse volte oggi scade infatti il termine per la presentazione delle fatidiche liste e sarà il giorno della verità non solo per Buthelezi ma anche per i suoi soci di quella sorta di Fronte del rifiuto delle elezioni che è l'Alleanza per la libertà Ultima trincea degli estremisti neri e bianchi l'Alleanza raggruppa l'Inkatha il Partito conservatore (Cp) di Ferdinand Hartzenberg il Fronte del popolo afrikaner (Avf) dell'ex generale Constand Viljoen e il bantustan indipendente del Bophuthatswana guidato da Lucas Mangope

Non bastano a questi signori gli ulteriori emendamenti apportati alla Costituzione ad interim che *entrerà in vigore dopo le elezioni* del 26 27 e 28 aprile prossimi Martedì scorso per venire incontro alle loro richieste è stato ufficialmente riconosciuto il diritto di ogni minoranza all'autodeterminazione e sono stati rafforzati i poteri delle nove province in cui il Sudafrica è stato diviso

In precedenza era già stata approvata la doppia scheda elettorale una per il parlamento nazionale ed una per le assemblee provinciali appunto Buthelezi per il suo KwaZulu Natal vuole la completa autonomia i duri del Fronte del popolo afrikaner vogliono una terra tutta e solo per loro Quanto a Mangope del Bophuthatswana non vuole vedersi cancellato dalla cartina geografica La nuova Costituzione infatti prevede la spartizione di tutte quelle che sono state le *riserve per neri o bantustan appunto* Detto in parole povere costoro vogliono per il Sudafrica una forma federale pura temendo quella che loro stessi definiscono la tirannia del Congresso nazionale africano (Anc) di Mandela e dei suoi alleati del Partito comunista Ora tutte e Buthelezi avanza due richieste in più che sia ufficialmente riconosciuta la monarchia zulu oggi impersonata dal suo nipote re Goodwill Zwelethini e che i mediatori tra l'Alleanza per la libertà e il governo di transizione sudafricano siano non meglio identificato organismo o autorità internazionale

Attenzione a quest'ultima richiesta chiedere la mediazione di un organismo internazionale significa automaticamente non riconoscere l'autorevolezza politica del governo di transizione impersonato da Mandela e dal presidente Frederik de Klerk Nonostante questo ieri l'Anc ha ufficialmente accettato l'idea della mediazione internazionale togliendo a Buthelezi un'ennesima scusa per boicottare le elezioni Sulla decisione dell'Anc ha certamente influito il timore che il boicottaggio potesse trasformarsi nel cavallo di Troia della violenza e che la guerra civile potesse esplodere seriamente minacciando lo svolgimento delle elezioni medesime Sì perché anche considerando legittime le richieste di Buthelezi e del Fronte del popolo afrikaner non è per niente legittimo il ricatto con cui tali richieste vengono sostenute Entrambi i partiti premono di mettere il paese in un bagno di sangue

E in un clima del genere che vanno inquadrati i sette inviti lanciati ieri da Buthelezi e Mandela secondo i quali Buthelezi e Mandela si sono incontrati per ben sette ore e si sono stretti la mano due leader dal presidente americano Clinton dal premier inglese Major e dalla Comunità europea Ora aspettiamo di sapere se l'ulteriore concessione dell'Anc l'accettazione della mediazione internazionale spunterà l'ultima arma di Buthelezi e soci dietro la quale *nascondersi* Con una battuta molto nera potremmo azzardare che l'Anc in misura minore di quanto si aggiri intimorito dalla decisione del leader Inkatha di decisamente di Buthelezi consistenti in un livello di mediazione internazionale Inkatha è infatti passato al 7 Persino nel KwaZulu Natal la sua roccaforte non ha raccolto che poco più del 10 a fronte del 19 dell'Anc di Mandela

Nel frattempo l'avvocato premesso del capo zulu ha presentarsi alle elezioni ha deciso l'Alleanza per la libertà Il Fronte del popolo afrikaner non ha Hartzenberg e il Partito conservatore insomma i interi giornate in cui vuole mettere in Senza Buthelezi alleati rischiano la rabbia del più Ikkere

Ucciso con la spada da samurai

Un dirigente della Fuji assassinato in casa dalla mafia giapponese

■ TOKYO I cittadini giapponesi ed il mondo degli affari in particolare sono sotto shock per il raccapricciante omicidio di cui è rimasta vittima Junichiro Suzuki dirigente della Fuji film Il poveretto è stato aggredito ed ucciso con una sua da un sicario armato di spada in quel che appare come una vendetta della Sokaiya organizzazione mafiosa specializzata nei ricatti alle grandi compagnie

Suzuki 61 anni è stato colpito a morte dopo aver aperto ad un uomo che aveva suonato alla porta del suo appartamento La moglie della vittima dall'interno della abitazione ha sentito discutere i due per qualche istante ad alta voce sulla soglia Poi sono risuonate delle grida e la donna è corsa fuori Accanto al primo rottoio davanti alla casa il marito giaceva ricoperto di sangue ormai in fin di vita Vari testimoni hanno visto poco dopo un uomo allontanarsi rapidamente stringendo in pugno una spada da samurai

Nessun commento ufficiale dei dirigenti della Fuji sul movente del delitto Ma i sospetti generali sono indirizzati verso la Sokaiya una organizzazione criminale che acquista piccoli pacchetti azionari delle grandi compagnie e poi chiede denaro in cambio della promessa di non rovinare l'immagine delle assemblee degli azionisti

La Fuji aveva apparentemente deciso di non sottostare al ricatto alla assemblea generale il 10 gennaio venti presunti membri dell'organizzazione criminale avevano impedito lo svolgimento della riunione con una sfilza di interventi e bottiglie contro il presidente della compagnia